

una VALANGA "...CHE NON SCENDE PIÙ"

La valanga Coussa Marque di Valgrisenche

**Enrico Borney e
Andrea Debernardi**
Ufficio neve e valanghe
Fondazione Montagna
sicura - Montagne sûre,
Località Amérique, 33,
11020 Quart (AO), Italy

*Le fotografie
in questo articolo sono di
Enrico Borney e Andrea Debernardi*

AN AVALANCHE "... THAT NO LONGER FALLS" The Coussa Marque avalanche in Valgrisenche

It was April 10, 1918 when the avalanche Coussa Marque destroyed a village in Valgrisenche for the second time. This year is the anniversary of the fall of the avalanche: it is just 100 years since the avalanche caused death and damage to the village of Planté. For this reason it is important to rediscover the history of this avalanche, already tragically fallen in 1843. Bringing phenomena of this kind to the public, preserved in the Regional Cadastre of the Avalanches, is very important to keep alive the memory of these historical avalanches and also to provide us with new spur to continue to observe and investigate the avalanche phenomena affecting each winter season our valleys. The main structure of the text is in Italian, but there are also parts in French [in the Italian version of the article these little words have been translated]. It was decided to give the way to read the article in French to preserve the semantic and expressive nuances of 1800 unaltered.

The phenomenon described in the following pages falls within the territory of Valgrisenche, a municipality that always been known for its heavy snowfalls and large avalanches. In 1877, the canonice Pierre-Joseph Béthaz, speaks of his valley so as: « on y va ni par mer ni par terre, mais par rocs et par pierres » [we do not go by sea or by land, but by rocks and stones].

Era il 10 aprile 1918 quando la valanga Coussa Marque distruggeva per la seconda volta un villaggio in Valgrisenche. Quest'anno ricorre l'anniversario dalla caduta della valanga: sono proprio 100 anni da quando la valanga causò morti e ingenti danni al villaggio di Planté. Per questo motivo è importante riscoprire la storia di questo evento, preceduto nel 1843 da un altro tragico evento valanghivo che andremo a ricordare.

Portare all'attenzione del pubblico fenomeni di questo tipo, custoditi all'interno del Catasto Valanghe della Regionale Valle d'Aosta, è molto importante per continuare a mantenere la memoria viva su queste valanghe storiche e anche per fornirci sempre nuovi stimoli per continuare ad osservare ed indagare i fenomeni valanghivi che interessano ogni stagione invernale le nostre vallate.

La struttura principale del testo è in italiano, ma sono presenti anche parti in francese ed alcune citazioni in patois. Si è deciso di dare la possibilità di poter leggere l'articolo in francese per conservare le sfumature semantiche ed espressive dell'epoca inalterate.

Il fenomeno descritto nelle pagine seguenti ricade nel territorio di Valgrisenche, un Comune da sempre noto per le abbondanti nevicate e per le grandi valanghe che lo caratterizzano. Nel 1877, il canonico Pierre-Joseph Béthaz, riportando un antico detto, descrive così la sua valle: «on y va ni par mer ni par terre, mais par rocs et par pierres» (non andiamo né via mare né per terra, ma per rocce e pietre).



EN SOUVENIR
DE LAVALANICHE
DE 1918
VOEU F.M.

1900

LA VALANGA COUSSA MARQUE

Percorrendo da sud a nord la cresta spartiacque che divide la Val di Rhêmes dalla Valgrisenche (Fig. 1), si incontra la Becca-de-Tos (3304 m), ultima vetta di una certa importanza oltre la quale la dorsale inizia ad abbassarsi verso Introd ed Arvier con elevazioni di minor rilievo e dossi boscati.

Nonostante la quota non particolarmente elevata, la Becca-de-Tos è una tipica montagna da valanghe. Sul versante occidentale si contano quattro fenomeni valanghivi che minacciano Valgrisenche Capoluogo ed i villaggi di Gerbelle, Darbelley, Chez-Carral e Planté, mentre sul ripido lato orientale

sono noti due importanti fenomeni che interessano, nel comune di Rhêmes-Saint-Georges, gli abitati di Proussaz e Frassiney.

L'ampio versante occidentale presenta, tra 2500 e 2800 m, una scoscesa parete rocciosa che separa i pascoli ed i boschi limitrofi agli alpeggi di Verconey dai pendii superiori. In corrispondenza del Torrent de Ramouà, tale parete presenta ripidi salti alternati a cenge detritiche o erbose dalle quali ha origine il toponimo Cingles des Tos (Fig. 2).

Proprio da queste cenge si stacca la valanga che scende a valle seguendo, con il suo flusso principale, il canale chiamato Tsenail de Coussa Marque, anticamente detto Tsenail de Cuam all'interno del quale scorre il Torrent de Ramouà. Avvicinandosi al fondovalle, la massa nevosa sfiora pericolosamente il villaggio di Planté, come conferma Sylvain Bois: «la frazione di Planté, situata ai piedi della foresta di Verconey e circondata da prati, ha vissuto, da sempre, la pericolosa vicinanza della valanga che, normalmente, scorre in una valle vicino al paese e si riserva solo i turbini violenti del suo irruente soffio.»³ Gli eventi descritti di seguito mostrano quando ed in quali condizioni si verificano le eccezioni alla regola (Fig. 3).

Nel XIX secolo, il Comune di Valgrisenche è diviso in tre quartieri detti tierce: la tierce d'Aval, la tierce du Milieu e la tierce de Fornet. Il villaggio di Planté ricade nella prima, insieme con Revers, Prariond, Céré, La Béthaz, La Frassy, Chez-Carral, Darbelley e Capoluogo (Fig. 2).

Nel 1877, il canonico P. J. Béthaz conta, sul territorio comunale, un totale di 23 villaggi abitati tutto l'anno; ciascuno di essi ospita cinque o sei famiglie, ad eccezione di Fornet che è decisamente più popolato.

A questi si aggiungono altri 27 nuclei, un tempo abitati stagionalmente, in seguito abbandonati e ridotti a vestigia già nella seconda metà dell'Ottocento. Tra questi il canonico annovera Tsé-

roule (poi traslitterato in Chézerole oppure Tséséroulaz), situato un centinaio di metri a nord di Planté.

La Carta dello Stato Maggiore Sardo pubblicata nel 1866 assegna al comune di Valgrisenche un territorio di 140 km² così ripartiti: 40% di rocce e ghiacciai, 30% di prati e pascoli, 20% di boschi e foreste, 10% di terreni coltivati¹.

L'evento del 20 febbraio 1843

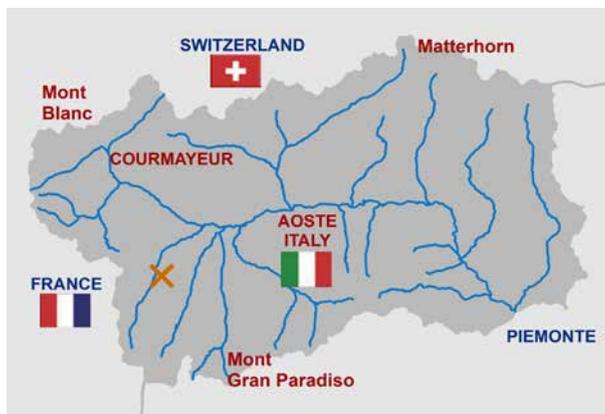
Secondo il canonico Béthaz, nella prima metà dell'Ottocento, la foresta del versante orografico sinistro della Valgrisenche nei pressi di Planté risulta «*pur troppo troppo tagliata e sfruttata dai tagli durante le guerre del secolo scorso*»¹. Questo fatto costituisce un fattore predisponente al verificarsi di valanghe di grandi dimensioni: se i boschi dei ripidi pendii a monte sono diradati, gli abitati a valle fruiscono di una protezione meno efficace verso lo scivolamento di masse nevose.

Nel febbraio 1843, le precipitazioni ed altri agenti meteorologici contribuiscono a preparare il quadro di un evento valanghivo di proporzioni catastrofiche: «*il venti febbraio scorso, la neve copriva in quantità straordinaria le alte montagne, che formano la valle chiamata Valgrisenche. La temperatura si era attenuata*»⁵. Questo non passa inosservato agli occhi dei residenti, abituati a rilevare e ad interpretare i segni dell'ambiente alpino: «*gli abitanti del villaggio di Planté, allarmati dai segni precursori che una lunga esperienza insegnava loro a riconoscere, avevano accolto in una angoscia dolorosa l'inevitabile giornata di valanghe*»⁵.

Il giorno trascorre, ma a Planté non succede nulla: cresce la paura per la massa di neve che incombe dai pendii della Becca-de-Tos. La scelta comune è quella di trasferirsi per la notte in un luogo sicuro nell'intento di evitare, almeno in parte, il colpo che la valanga potrebbe assestare alla piccola comunità locale: le case non si possono spostare, la valanga neppure, ma le persone sì! Allora «*le case, sulle quali il pericolo sembrava*

Fig. 1 - Mappa della Valle d'Aosta. La croce arancione indica l'asse vallivo della Valgrisenche e la localizzazione dell'abitato di Planté e della valanga di Coussa Marque.

Fig. 2 - La tierce d'Aval di Valgrisenche dal Capoluogo (Chef-lieu) a Prariond; in basso al centro, il villaggio di Planté, in alto a destra la Becca-de-Tos. Rimane escluso l'abitato di Revers, posto a valle di Prariond.



*più imminente, furono abbandonate; e diciannove persone si erano riunite, come in un asilo di salvezza, in quella di Armand, che credevano meno esposta*⁵. L'angoscia della sera e del buio è mitigata dalla compagnia; riuniti in casa Armand, gli abitanti di Planté trovano un po' di svago e di conforto reciproco. «La valanga, ahimè!, si distacca e scivola cupamente; tutta la montagna di Etosse è spazzata via...»⁵, «la valanga si stacca dal Cingle des Tos, attraversa la foresta ..., si concentra nel canale del torrente Cuam, quindi, non sappiamo come, si gira bruscamente verso sud, lascia le case e la cappella di Planté intatte e si abbatte sulla casa Armand, situata alla fine del villaggio»¹, «... la valanga, che percorre il solito corridoio, trova il passaggio ostruito da alberi che sono stati strappati e ammucchiati; trabocca poi, lasciando intatto il resto del villaggio, si dirige obliquamente verso la casa Armand che colpisce»³.

Una deviazione imprevista e imprevedibile e il luogo designato per la salvezza diventa un luogo di tragedia: «... nella sua impetuosa caduta, si scaglierà all'improvviso sulla casa di Armand. Questa verrà schiacciata come una stoppia e sepolta nelle onde accumulate di neve»⁵.

Cosa succede, poco prima dell'impatto, nella stalla di Armand? Augustin Vagneur scrive su "Le Feuille d'Annonces d'Aoste": «era l'una: tutti dormivano»⁵, ma il canonico Béthaz afferma: «che risveglio! o meglio, che grida di terrore! Perché la veglia si era prolungata, ridendo, fino a mezzanotte»¹. Su questo punto le fonti discordano, ma le argomentazioni addotte da Vagneur sembrano decisamente convincenti. Mentre Béthaz afferma semplicemente che «il tetto è crollato: la casa, piena di neve; travi spezzate nel mezzo e rimaste attaccate alle pareti dalle estremità, così che servono per fortuna come riparo agli animali e alle persone che erano nel fienile»¹, il cronista de "Le Feuille d'Annonces d'Aoste", indagando a fondo gli effetti dell'impatto della valanga sull'e-

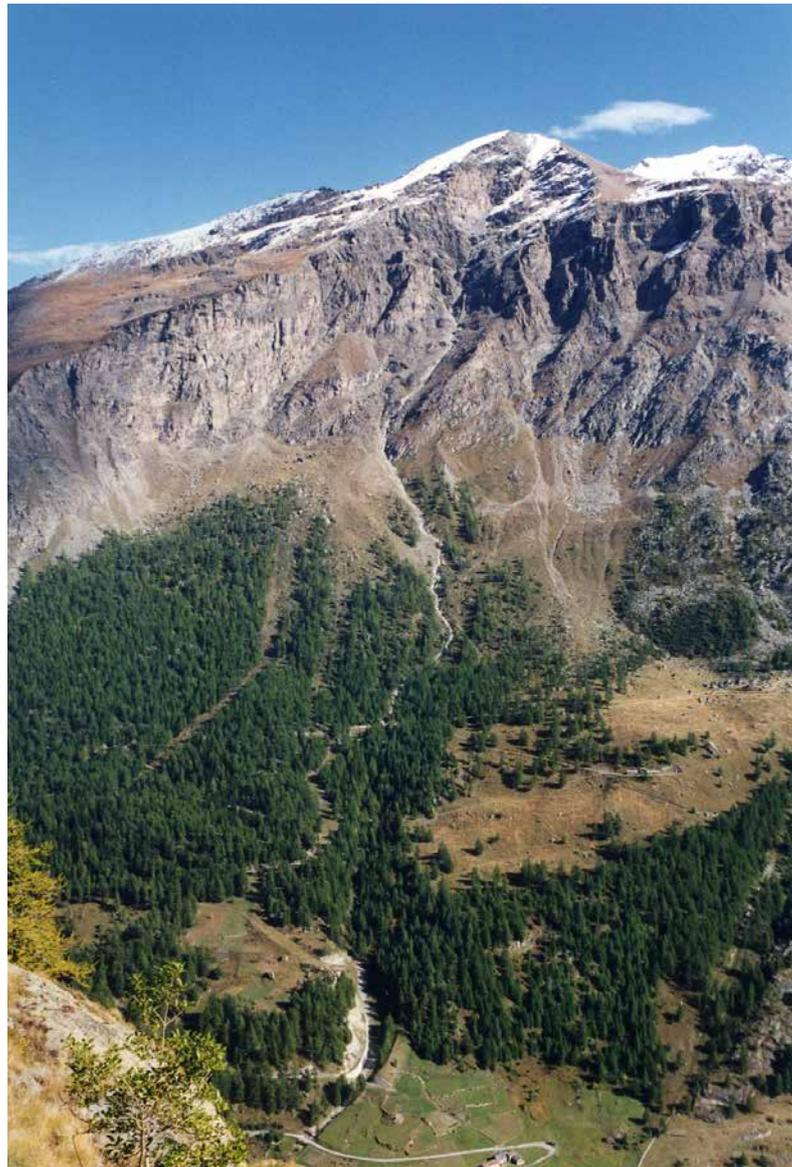
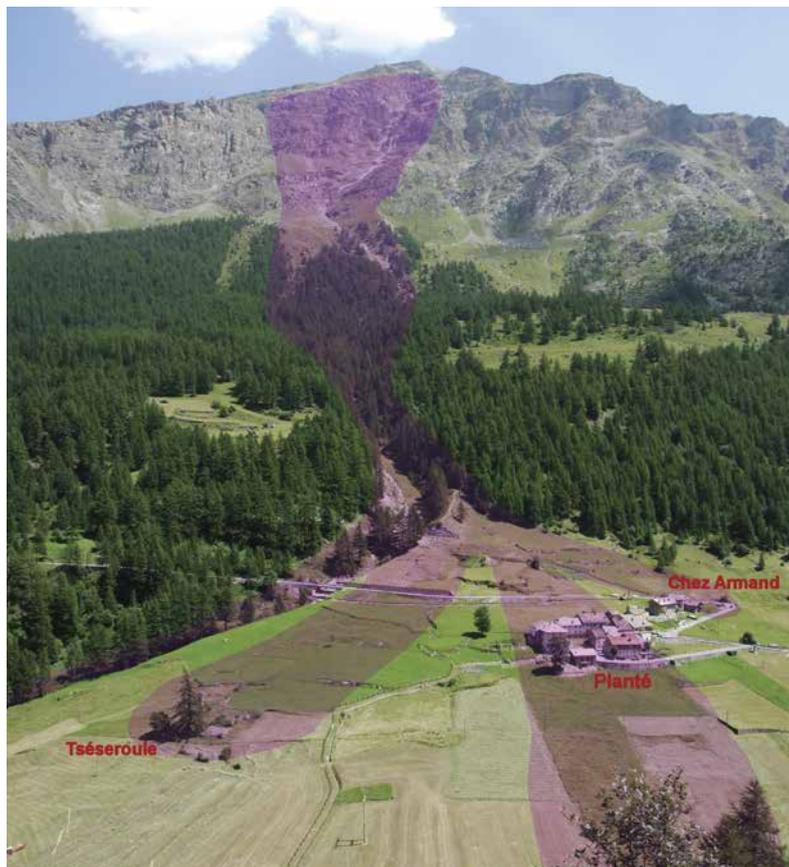


Fig. 3 - Vista generale del sito valanghivo, dalle Cingles de Tos ai prati della conoide del Torrent de Ramouà. In violetto le zone interessate dai diversi eventi valanghivi del passato.



dificio, spiega che «la salvezza degli altri è stata lega alla natura della costruzione della casa Armand. Il piano superiore del fienile era fortificato con diverse travi che, rompendosi in mezzo all'enorme peso del tetto e della neve, avevano formavato due piani inclinati contro le pareti laterali vicino alle quali stavano fortunatamente distese le persone»⁵. Fortunatamente sorpresi dalla valanga? Sì, perché se le persone rifugiate nella stalla, sentendo il boato della massa di neve in arrivo, si alzassero terrorizzate dai giacigli di fortuna approntati sulle panche lungo i muri perimetrali, abbandonerebbero inconsapevolmente la posizione che invece permetterà loro di non soccombere all'impatto della valanga ed al conseguente crollo dell'edificio: solo rimanendo sulle panche potranno fruire, come in effetti accadde, della protezione offerta dai muri portanti. La valanga si ferma, una calma irrealmente riempie la valle. La notte trascorre in un silenzio pesante e ovattato, scandito solamente dal gorgogliare della Dora: «ma tutto tornò presto ad un profondo silenzio; e si senti solo il rumore del tor-

rente fino al giorno seguente»⁵. L'alba riporta la luce sui villaggi innevati: «il giorno arriva, le ore passano, il tempo passa; nessuno viene in aiuto a questa sfortunata famiglia impossibilitata ad uscire da questa prigione di neve. Che situazione allarmante!»¹. Tutto è fermo: occorre attendere ancora perché coloro che abitano nei villaggi vicino a Planté si rendano conto dell'accaduto: «i più zelanti escono dalle loro case e indagano i punti più valanghivi nella valle. Dio sia lodato! esclamano; nessuna devastazione è arrivata. La formidabile valanga di Etosse giace innocua nel fondo della valle. Il villaggio di Planté! Santo cielo! E il grande frassino! E la casa dello sfortunato Armand? Aiuto! Aiuto!!!»⁵ (Fig. 4). Le operazioni di soccorso iniziano così, con i soccorritori che aprono faticosamente una pista nella neve alta per raggiungere il luogo della tragedia: «gli uomini del vicinato, a meno di cento passi di distanza, ci misero non meno di quattro ore prima di arrivare alla casa, tanto enorme era la quantità di neve accumulata dalla valanga! Joseph e Casar Boson furono i primi ad arrivare»¹.

L'allarme si diffonde rapidamente: «Pochi istanti dopo, l'intero Comune si affrettò verso i luoghi terrificanti della disgrazia. Lavorando con impegno...»⁵. Il soccorso è pericoloso e faticoso: con zappe e picconi ci si mette all'opera, alla ricerca dei dispersi. «Scaviamo, spostiamo neve incessantemente; e presto due cadaveri orribilmente martoriati vengono trovati; sono pieni di lacrime pietose gli occhi dei loro amici»⁵. Il piano superiore della casa di Armand è stato letteralmente spazzato via dalla valanga insieme con le due persone che vi si trovavano al momento dell'impatto; proprio loro vengono estratte per prime dalla neve: «i due cadaveri furono riconosciuti. Erano i corpi di un figlio di Armand e del suo servitore, che, respingendo la paura del pericolo, avevano desiderato andare a letto nella loro stanza»⁵, «Jacques Bernard Béthaz, 54 anni, e Pierre Joseph Armand, 13 anni, che erano a letto al piano superiore, morti soffocati nella neve»¹. Due, dunque, le vittime: un servitore ed uno dei figli di Armand, quello detto Baronet. Coloro che, invece, si trovavano nella stalla sono ancora lì, prigionieri della neve e delle mura che li hanno protetti al momento dell'impatto: «nella stalla, 15 persone erano ancora insieme alla veillée quando una parte del soffitto crollò su di loro; si trovarono miracolosamente illesi, ma incapaci di uscire da questa tomba di ghiaccio e neve»³. I soccorsi procedono, lentamente ma sempre più vicini ai sepolti, i cui gemiti e richiami possono, ora, essere intesi dall'esterno: «dopo sei ore di un lavoro di cui solo gli uomini di buona volontà sono capaci, i primi raggi di sole entrano nella galleria: l'apertura è allargata con precauzione; e quattordici persone tornano alla luce. Altri tre gemono ancora sotto i dolorosi abbracci di travi minacciose e sovraccariche»⁵. Le varie fonti concordano solamente circa il numero di morti: due. Quanto ai sepolti, il canonico Béthaz e Sylvain Bois parlano di 15, mentre Augustin Vagneur scrive di 14 persone estratte

indenni dalla stalla e 3 feriti. Non esistono, in questo caso, elementi oggettivi che depongano a favore dell'una o dell'altra versione; certo è che la quasi totalità degli abitanti di Planté fu coinvolta nella sciagura.

Come spesso accade in circostanze simili, la sorte peggiore tocca ai superstiti, a quelli che rimangono a sopportare il peso della tragedia, cercando la forza per ricostruire. Augustin Vagneur termina l'articolo pubblicato su "Le Feuille d'Annonces d'Aoste" rivolgendosi personalmente ad essi: «*tu, povero Armand, sfortunato padre, ricevi le nostre condoglianze. La perdita di un figlio amato, la completa rovina delle tue case, lo sterminio totale del tuo bestiame, è una disgrazia troppo grande per non interessare la pubblica commiserazione*»⁵. Non manca, in ultimo, un doveroso encomio ai soccorritori: «*ma io dico: onore a voi, infaticabili e coraggiosi salvatori, che avete strappato diciassette persone da una morte orribile*»⁵.

Così si chiude la ricostruzione storica del più antico evento di cui si conserva memoria attribuibile alla valanga Cousa Marque. A seguito di tale catastrofe, i fabbricati dell'hameau di Chez Armand saranno utilizzati, negli anni a venire, esclusivamente come stalle e fienili, riservando ad edifici ritenuti più sicuri la destinazione di dimora per i residenti del villaggio¹¹. I testimoni intervistati confermano che nel Novecento «*n'en jamé vu de tsafiande in chi Armand*»¹¹ (non abbiamo mai visto dei camini a Chez Armand). L'assenza di camini è segno inequivocabile dell'assenza di residenti.

Nonostante la scelta di abbandonare Chez Armand e di trasferirsi a Planté, proprio qui, 75 anni dopo, una nuova valanga, porterà con sé sciagure ancor peggiori.

L'EVENTO DEL 10 APRILE 1918

Il nuovo secolo si apre con una guerra, la Grande Guerra, che se da una par-

te farà la gloria di politici e generali, dall'altra decimerà la popolazione europea, colpendo maggiormente le classi sociali meno agiate: strappare i giovani a queste famiglie significa, infatti, togliere loro braccia necessarie ai lavori della terra e al sostentamento di donne, anziani e bambini.

Valgrisenche non fa eccezione, anzi... Se già, durante la guerra di Crimea, duecento uomini avevano lasciato la valle per andare al fronte, la Grande Guerra esigerà da questo Comune un ulteriore sacrificio: «*le grandi guerre continuano. Tutti gli uomini abili, dai diciotto ai quarantacinque anni, vengono mobilitati per la guerra. Per lavorare nella campagna, ci sono solo uomini anziani e donne*»². Alla fine della Grande Guer-

ra, venti degli uomini di Valgrisenche chiamati alle armi non faranno ritorno alle loro montagne e alle loro case: «*la guerra finì a novembre, dopo quattro terribili anni, venti dei nostri giovani non tornarono...*»².

Proprio l'assenza di ragazzi e uomini adulti è un tratto distintivo della nuova catastrofe che colpirà Planté. Molti di loro, impegnati in terre lontane, apprendono l'accaduto solo dai giornali¹¹. L'inverno 1916-1917 è lungo, freddo e nevoso: le truppe al fronte e le popolazioni alpine devono subire, oltre ai rigori dell'inverno, anche il pesante impatto delle valanghe: le vittime sono migliaia. A Valgrisenche «*la neve è arrivata il 25 ottobre e ha continuato tutto il mese di novembre, fino a Natale, neve e freddo.*

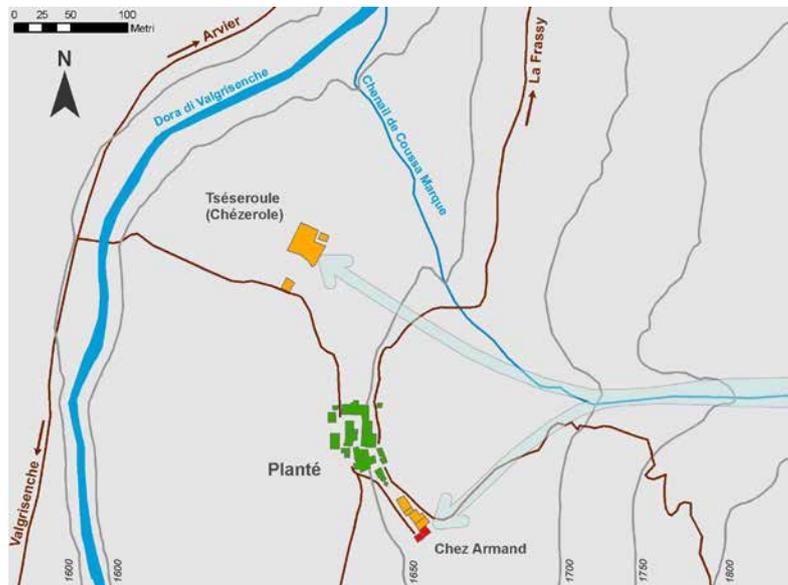


Fig. 4 - Cartografia essenziale degli insediamenti sulla conoide del Torrent de Ramouà nel 1843. Le frecce azzurre rappresentano la più probabile traiettoria della valanga del 20 febbraio 1843. In rosso gli edifici abbattuti dalla valanga; in arancione gli edifici parzialmente lesionati e in verde quelli indenni.

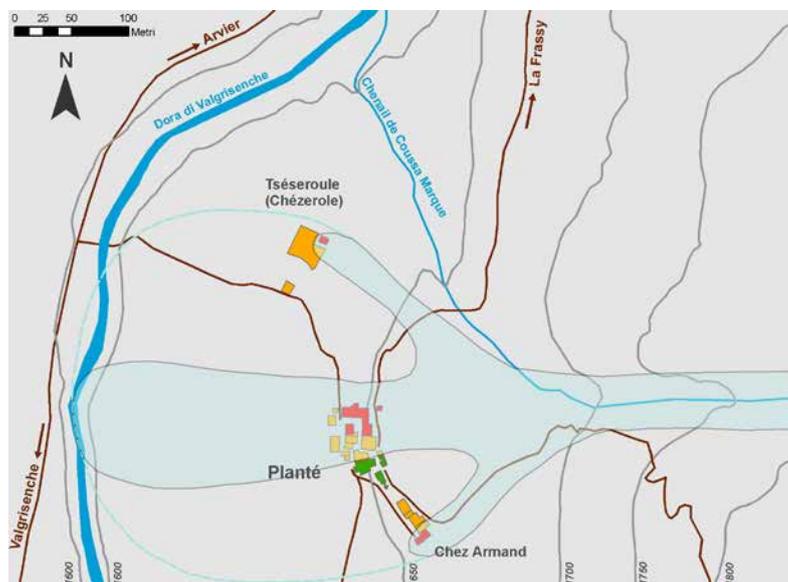


Fig. 5 - Cartografia essenziale degli insediamenti sulla conoide del Torrent de Ramouà nel 1918. In azzurro, l'area interessata dalla valanga del 10 aprile 1918. In rosso gli edifici abbattuti dalla valanga; in arancione gli edifici parzialmente lesionati e in verde quelli indenni.

Questa volta, quest'ultima è ostruita dalle precedenti discese di neve e così la nuova valanga devia verso la foresta che viene rasa al suolo e, non incontrando più ostacoli, si abbatte sul villaggio che viene sepolto»⁶. L'impatto, in questa occasione, è ancor più distruttivo perché la massa di neve ed alberi in movimento è enorme ed investe quasi interamente il villaggio: «la fredda lava investe il villaggio, la spinta continua, le mura delle case cedono, i tetti si spezzano, il fiume di neve continua la sua spinta, penetra nelle case ormai scoperte, porta via i mobili, le provviste, le provviste di fieno; i pavimenti che separavano i vari piani cadevano in rovina assieme ai tetti di ardesia, con le piante spinte dalla neve, le volte delle cantine affondate e il cibo che contenevano portato via e sostituito dalla neve mista a pietre, tavole, travi e piante»⁷.

Nonostante il segnale d'allarme dato dai boati prodotti dalla valanga, nei pochi secondi che precedono l'impatto non c'è il tempo di fare nulla; gli edifici non reggono alla forza della neve e «gli abitanti sono intrappolati sotto le rovine di case crollate o in quelle che rimangono in piedi e pochissimi possono comunicare tra loro»⁷.

Finalmente la valanga si arresta, dopo aver percorso il conoide su cui sorge il villaggio ed aver raggiunto la Dora. Nel silenzio lugubre che segue la devastazione, si sentono alcuni suoni attutiti e si vede qualche movimento: «alcune persone, tuttavia, sono state abbastanza fortunate da riuscire a scampare al disastro e dare l'allarme»⁶, «tuttavia, alcuni riescono a emergere, a fuggire attraverso le falle dei tetti. Sfuggono coloro che sono meno profondamente sepolti, poi corrono verso la cappella di San Bernardo, l'unico edificio del villaggio rimasto intatto; e suonano la campana...»⁷. Gli abitanti dei villaggi vicini, da La Béthaz a Gerbelle e fino a Bonne, sentendo le campane, guardano verso Planté: «trò de nèi ! Se vèit renque euna mia la tsapella»¹¹ (troppa neve. Si vede solo un poco la cappella) (Fig. 5).

La sera di martedì 9 aprile, Charles Boson e sua moglie Rose sono di ritorno da Aosta, dove si sono recati per far visita ad un loro figlio al Seminario. Le difficoltà del cammino nella neve alta li inducono a passare la notte presso il villaggio La Béthaz, a meno di 500 metri di distanza da Planté: questo contrattempo salverà loro la vita. Al mattino sono tra i primi ad accorrere; dal ponte di Tsésèroule la risalita al villaggio è rapida perché camminano sulla neve compatta della valanga. La loro casa è stata rasa al suolo, in alcuni punti anche le volte in pietra delle cantine hanno ceduto! Che ne sarà dei loro figli? E della loro nuora Serafine con i piccoli Cristina e Maurice? Loro padre Camillo è morto in guerra l'anno scorso, il destino non può accanirsi così! Al momento dell'impatto dovevano essere ancora a letto, ma ora i piani superiori non esistono più!... Nella parte settentrionale del villaggio solo l'edificio adibito a scuola e latteria è rimasto intatto!

Un figlio ed una figlia di Charles Boson sono tra i primi ad essere salvati; poco dopo viene ritrovato anche il nipotino Maurice, ma la neve lo restituisce esanime. E Cristina? Lei viene liberata solo l'indomani mattina. Racconterà in seguito che, mentre la valanga si avvicinava, suo padre Camillo le apparve dinnanzi per ripararla dal pericolo con il mantello; si ritrovò poi nella mangiatoia, protetta dalle travi spezzate disposte a capanna sulle rovine delle mura; una vacca che rimase intrappolata vicino a lei la scaldò nell'attesa dei soccorsi¹¹.

I soccorritori si mettono in cammino verso la valanga: «la popolazione valida si precipita dentro, sfidando ogni pericolo, facendosi strada attraverso una neve soffice che raggiunge il petto del più grande. Le donne sostituiscono gli uomini assenti»⁷.

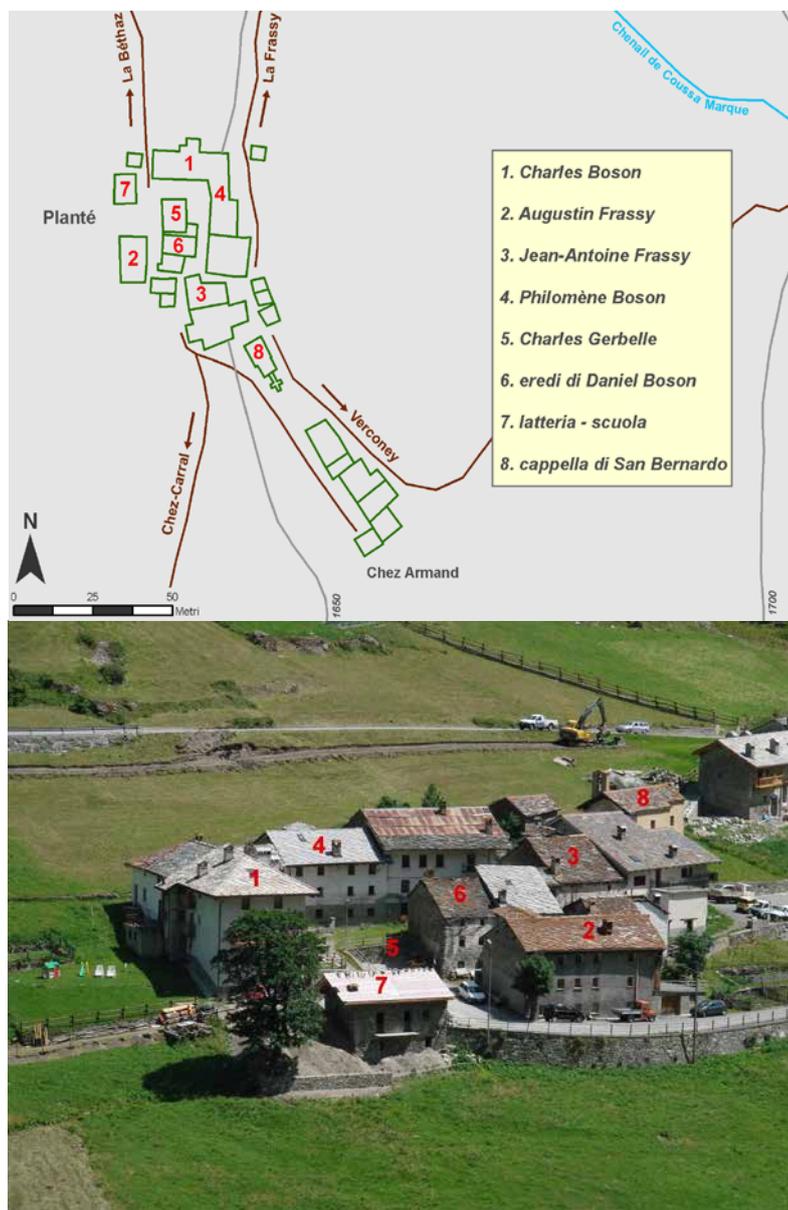
Inizia il difficile lavoro di ricerca dei travolti: la massa di neve ed alberi che ricopre il villaggio è imponente e si procede con grande lentezza: «pale e picconi scavano vigorosamente neve indurita, asce tagliano travi e piante

che ostruiscono i passaggi. Prima della notte, due bambini, un ragazzo e una ragazza, vengono trovati morti e i sopravvissuti vengono quasi completamente liberati»⁷. I larici e gli abeti strappati alla foresta di Crosatère e lanciati a valle hanno aumentato la potenza devastatrice della valanga: «son le plante que l'an fottu bà le mëtso!»¹¹ (sono le piante che hanno distrutto le case). Un albero è arrivato sulla casa di Jean-Antoine Frassy e sfondando l'izé (abbaino usato per portare il fieno nel pailler) si è infilato nel fienile! «Abbiamo lavorato per diversi giorni per liberare la neve, e l'intera parrocchia ha preso parte»⁹, «il filo del telegrafo era stato tranciato, il giorno seguente fu necessario scendere ad Arvier per chiedere aiuto. Il lavoro è continuato con accanimento»⁶, «il soccorso viene prestato dalla popolazione di Valgrisenche con l'aiuto di alcuni abitanti del vicino comune di Arvier, che si prestano per un giorno»⁸.

Concluse le operazioni di soccorso, si può trarre un primo bilancio della catastrofe: 17 persone travolte, 4 delle quali vengono estratte ormai defunte dalla neve. Le vittime sono:

- Charles-Joseph Gerbelle, 53 anni, caseificatore e fratello di J. B. Gerbelle, rettore di Fonet;
- Marie-Rose Gerbelle, 10 anni, figlia più giovane di Charles-Joseph;
- Maurice-Pascal Boson, 3 anni, nipote dell'ex sindaco di Valgrisenche Cav. Charles Boson ed orfano del padre Camillo morto al fronte l'anno precedente;
- Marie-Philomène Boson, 62 anni, «ritrovata viva, dopo 60 ore! ma con le gambe spezzate dalle travi che la schiacciavano»⁹, «nessuno sperava di trovarla di nuovo viva, quando le sue urla iniziarono ad essere ascoltate. La raggiunsero da una stretta tana scavata nella neve. Sembrava poco contusa, la sua voce sembrava ancora forte e ferma. Si credeva che fosse in grado di sopravvivere, ma voleva vedere sua sorella e il parroco senza indugio, e subito dopo spirò, contraria-

Fig. 6 e 7 - Cartografia e ripresa fotografica di dettaglio dei villaggi di Planté e Chez Armand: i numeri riportati sugli edifici identificano i rispettivi proprietari nel 1918, sulla base dell'elenco pubblicato su "Le Duché d'Aoste" del 17 aprile 1918.



mente alle aspettative di tutti⁷. Dopo quasi tre giorni trascorsi intrappolata dalla neve tra le macerie, ferita e senza cibo, la donna è molto probabilmente in stato di assideramento. I testi medici di oggi descrivono la condizione di ipotermia generale del corpo distinguendo una forma lieve (temperatura corporea tra 35 e 32 °C) ed una profonda (temperatura corporea inferiore a 31 °C); mentre nella seconda si riscontrano frequentemente aspetto cadaverico, coma ed estremità cianotiche, nella prima, nonostante i brividi, i tremori ed i movimenti impacciati, il paziente è perfettamente cosciente, proprio come Marie-Philomène appare ai soccorritori. Gli attuali protocolli medici prevedono diverse tecniche per

riportare l'assiderato in condizioni di temperatura corporea normale, ma in ogni caso raccomandano una velocità di riscaldamento non superiore a + 0,51,0 °C/ora. Come ricordano alcuni testimoni, la donna, appena estratta dalla neve, fu subito portata in una casa, al caldo: forse fu proprio questa brusca variazione di temperatura a provocarle uno shock termico tale da causarne la morte. Non conoscendo o non applicando correttamente tale principio terapeutico, i soccorritori, pur facendo del loro meglio, non riescono a salvare Marie-Philomène. A conferma di quanto anticipato circa l'assenza di uomini, tra le vittime si trovano solo bambini o adulti in età avanzata e sono le donne a dover sca-

vare tra la neve e le macerie alla ricerca dei dispersi.

Quanto ai danni materiali, le cronache dell'epoca affermano che: «il villaggio di Planté era abitato da 6 famiglie.

1^a quella di Charles Boson, i cui edifici erano in parte distrutti fino al piano terra e in parte anche sotto ...; 2^a e 3^a quelle dei fratelli Frassy Augustin e Jean-Antoine, le cui case sono state danneggiate solo in parte e soprattutto nel tetto; 4^a, quella del compianto Bosone Filomène, che non lasciò alcuna famiglia e la cui casa fu gravemente danneggiata; 5^a quella di Gerbelle Charles, il cui padre e una figlia sono stati vittime del disastro e il cui figlio è un soldato e la madre è stata gravemente ferita. La casa di questa famiglia era simile a quella del signor Boson Charles rasato al piano terra e molto danneggiato di seguito. ... 6^a quella degli eredi di Boson Daniel la cui casa non è stata demolita dalla valanga, ma così ammalorata che è diventata inabitabile. Questa famiglia è composta dalla madre che è si è ammalata a causa della forte emozione, da due figlie e da un figlio prigioniero di guerra⁷; «il danno subito dalle famiglie di Planté era considerevole; la casa del chev. Charles Boson e quella di Gerbelle Charles erano rase a terra; derrate alimentari, fieno e mobili sparsi nella neve fino al letto della Doire de Valgrisenche. Tutte le altre case avevano il tetto e i piani superiori asportati o danneggiati; nelle stalle morirono diversi capi di bestiame³ ed ancora: «il danno è immenso: case schiacciate, campagna devastata, un intero bosco portato via e bestiame perso; le perdite sono calcolate a oltre 200 mila franchi¹⁰ (Figg. 6 e 7).

Dalle informazioni riportate dal canonico Béthaz sappiamo che nel 1918, in tempi di forti rincari del prezzo dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari, il mais ed il grano costavano 50 franchi al quintale e il burro 5 franchi al chilogrammo, mentre una vacca «ordinaria» veniva pagata fino a 2000 franchi. In base ai coefficienti di rivalutazione pubblicati dall'Istat è possibile attua-

lizzare l'entità dei danni provocati dalla valanga: dai 200.000 franchi¹⁰ del 1918 si stima oggi un ammontare di oltre un milione di euro. In aggiunta, Sylvain Bois riporta la seguente considerazione: «secondo l'opinione di coloro che hanno visto la distruzione del villaggio, questo evento drammatico potrebbe aver causato molte più vittime»³. Il 1918 è un anno duro, ed i mesi che seguono lo confermano: «dal mese di maggio fu secco e freddo, anche il raccolto fu scarso: poco fieno e poche patate e, con ciò, cibo costoso e un basso prezzo del bestiame»².

Tuttavia, la storia di Planté, uno dei più bei villaggi di Valgrisenche, non finisce in questo modo. Grazie a fondi privati ed a sottoscrizioni pubbliche, i lavori di ricostruzione iniziano in breve tempo e procedono a ritmo sostenuto: mèison Gerbelle non sarà più ricostruita, ma la nuova mèison Boson sarà ultimata nel 1920¹¹. Già nel corso del 1918¹¹ si provvede alla realizzazione di un argine di contenimento a monte del villaggio, alla sommità del conoide, nel punto in cui lo Tsenail de Coussa Marque volge bruscamente da ovest verso nord: in questo modo si impedirà in futuro la deviazione della valanga verso il nucleo abitato: «il villaggio è stato ricostruito e il bordo meridionale del vallone allo sbocco del conoide è stato rinforzato e innalzato per mezzo di un grande terrapieno progettato per deviare le masse di neve»³.

Negli anni Ottanta, durante la realizzazione della pista di sci alpino, l'argine viene ingrandito fino a raggiungere una lunghezza di 80 m ed un'altezza massima di 15 m (Fig. 8).

Oggi, cent'anni dopo l'ultima tragedia della valanga Coussa Marque, sembra che le opere di difesa garantiscano la sicurezza del villaggio, in parte ristrutturato a fini residenziali. In inverno a Planté ed a Chez Armand non restano però che pochi residenti a rendere omaggio al lavoro ed al sacrificio degli antenati.

Una nota conclusiva circa l'hameau di

Tséseroule: dalle testimonianze raccolte risulta che un tempo, per dimensioni e numero di abitanti, esso fosse paragonabile al primo nucleo insediativo di Planté.

In seguito, pesantemente colpito dalla valanga del 1843, fu quasi del tutto abbandonato perché troppo vicino al pericoloso Tsenail de Coussa Marque: fu allora che il villaggio di Planté si espanse. A Tséseroule, gli edifici superstiti furono tuttavia utilizzati, negli anni successivi, come depositi e fienili e pare che, ancora alla fine dell'Ottocento, qualcuno vi

abitasse: si ha notizia di un certo Féli, orologiaio di mestiere, che risiedeva nell'hameau ormai solitario¹¹. Dopo la morte di Féli, la valanga del 1918 segnò il tramonto di Tséseroule. J. B. Gerballaz scrive: «diverse case di Plantex furono distrutte, così come una baracca a Chézerolles e uno a Chez-Armand»², sottolineando che «si dice che sia anche a causa della valanga che abbiano abbandonato Chézerolles»². Così si chiude la storia di questo hameau, oggi ridotto a pochi ruderi che emergono dai prati a valle di Planté (Figg. 9 e 10).

Fig. 8 - L'argine deviatore costruito a monte di Planté nel punto di ingresso dello Tsenail de Coussa Marque sul conoide.

Fig. 9 - Quello che rimane oggi di Tséseroule.

Fig. 10 - Fienagione estiva nei prati a valle dell'abitato di Planté.

Legenda delle fonti

Opere letterarie:

- 1 Pierre-Joseph Béthaz, "Valgrisenche, Notices Historiques", 1877.
- 2 Joseph-Bernard Gerballaz, "Vie quotidienne à Valgrisenche de 1879 à 1921", 1984.
- 3 Sylvain Bois, "Valgrisenche: histoire et évolution d'une communauté", 1995.

Publicazioni periodiche:

- 4 Jules Brocherel su "Le Messenger Valdôtain" dell'anno 1919.
- 5 "Le Feuille d'Annonces d'Aoste" del 15 marzo 1843.
- 6 "L'Echo de la Vallée d'Aoste" del 27 aprile 1918.
- 7 "Le Pays d'Aoste" del 19 aprile 1918.
- 8 "Le Mont Blanc" del 3 maggio 1918.
- 9 René Viérin "Revue Valdôtaine" citato nella nota n. 31 dell'opera di P. J. Béthaz.
- 10 "Le Duché d'Aoste" del 17 aprile 1918.

Testimonianze orali raccolte nell'estate del 2008:

- 11 Maria Bois, Anna Frassy, Ernesto Frassy, Camillo Godioz, Carlo Viérin.

Per la trascrizione delle citazioni in patois:

- Aimé Chenal et Raymond Vautherin, "Nouveau dictionnaire de patois valdôtain", 1997.
- Autori Vari, "Patois à petits pas", 1999.

